



La cinquina del premio Strega 2020 In un carcere sull'acqua si può ricominciare a vivere.

Almarina, di Valeria Parrella



“Non saprò mai dire se è Napoli o sono io. Se mi grava addosso tutta assieme perché sono stati giorni plumbei, pieni di paura e dubbi, e sospetto. Oppure se è davvero la vista del palazzaccio dall'altra parte del cancello, l'onda gialla che gonfia, le cupole sotto le nubi, architravi troppo pesanti perché una donna sola possa reggerli. Se è fatta, la realtà, di terrazzi irraggiungibili, poteri irraggiungibili come li raccontano; oppure siamo solo noi in uno di quei giorni rari in cui, vestiti bene, affrontiamo le scale che ci cambiano la vita”.

Questo è l'incipit del romanzo **Almarina**, edito da Einaudi, con cui Valeria Parrella ha conquistato il terzo posto al premio Strega di quest'anno: un libro denso e serrato, quasi contratto, con cui l'autrice napoletana “ha raggiunto l'apice della sua maturità”, come sostiene Francesco Piccolo sulle pagine de *La lettura* del 14 aprile 2019.

Elisabetta Maiorano, la protagonista, ha cinquant'anni, vive sola dopo aver perso improvvisamente il marito e ha scelto di insegnare matematica nella scuola del carcere minorile di Nisida. Il carcere è il cuore pulsante della storia: un luogo di costrizione collocato su un'isola in mezzo alla bellezza sfolgorante del golfo di Napoli, davanti a Bagnoli. Dietro le sbarre si nasconde il dolore di vite mai vissute insieme alla sconfitta di un'intera città, di un mondo intero. Qui si scontrano “le

contraddizioni dello stare fuori – la solitudine, la rabbia, il corpo che invecchia, i ricordi e il dolore, lo splendore di una città, Napoli, che ribolle di vitalità - e dello stare dentro – rinchiusi, i ragazzi non delinquono, si fanno invece uccidere, è vero, ma cosa perdono, cosa saranno fuori e in che modo la reclusione li violenta?” (Antonella Lattanzi, in *Tuttolibri*, supplemento de La stampa, 20 aprile 2019).

Il carcere minorile è una sorta di “non luogo” in cui si entra con la sensazione di essere “in aereo quando si alza in volo” (*Almarina*, p. 15). Quando Elisabetta attraversa il primo sbarramento tutto rimane alle spalle, le ansie della città come le sue personali.

Nell’aula di Nisida, l’unico spazio senza grate alle finestre, la protagonista prova a ricostruirsi un futuro dopo la morte del marito e i tentativi, andati a vuoto, di avere un figlio da lui o di adottarne uno.

Almarina è una giovane detenuta che sta scontando gli ultimi giorni della sua condanna, avendo alle spalle una storia terribile di violenza che ne fa una vittima più che una colpevole. Ciò che la rende diversa da tutti gli altri è però “la luce del futuro” che i suoi occhi sprigionano. Nel carcere succede l’inimmaginabile: che si incontrino due solitudini, quella della professoressa Maiorano che non ha potuto essere madre, e quella della ragazza che non è mai stata figlia (è stata abusata dal padre) e che da questo incontro, grazie alla forza della solidarietà umana, scaturiscano due nuove vite.

“*Almarina* è un romanzo politico, perché ci chiede sfacciatamente di chi è la colpa se un minore è in carcere, e se il carcere può salvare o meno. È un romanzo d’amore, perché stiamo tutti chiusi dentro la testa di Elisabetta, che ha perso l’uomo che amava e forse in *Almarina* ha finalmente trovato una ragione. È un romanzo che dice «noi» e «voi» e interroga sia quelli che giudicano sia quelli che sono giudicati. [...]” (Antonella Lattanzi, *Non basta la matematica per evadere dal carcere minorile*, in *Tuttolibri*, supplemento de La Stampa, 20 aprile 2019).

Valeria Parrella (Napoli, 1974) ha esordito nel 2003 con i racconti *Mosca più balena* vincendo il premio Campiello Opera Prima. Tra i suoi libri, *Per Grazia ricevuta* (2005), *Lo spazio bianco* (Einaudi, 2008), da cui Francesca Comencini ha tratto il film omonimo, *Lettera di dimissioni* (2011), *Tempo di imparare* (2004), la raccolta di racconti *Troppa importanza all’amore* (2015) ed *Enciclopedia della donna. Aggiornamento* (2017), *Antigone* (2012) (tutti Einaudi). Collabora con *Grazia* e con il quotidiano *La Repubblica*.

E proprio per rafforzare la centralità di questa figura e l’importanza dell’istruzione come forza di emancipazione e unica strada di riscatto, Parrella rinuncia a qualunque connotazione di tipo sociologico per concentrarsi sugli aspetti più intimi di questa relazione. Il risultato è l’efficacia del racconto. Parrella sa di cosa scrive perché ha sperimentato l’esperienza didattica, le frustrazioni e gli slanci della relazione tra docente e allievo.

«La mia esperienza a Nisida - racconta - nasce dall’invito di una professoressa che insegna a Nisida da trentacinque anni. E confesso che all’inizio ho come posto una certa resistenza. Avevo già fatto esperienze di questo tipo, ad esempio al reparto femminile di Pozzuoli, alle Molinette con il Salone del Libro, sono stata testimonial della onlus *Il carcere possibile*. Stavolta però resistevo. Non so, sentivo una certa difficoltà, andavo più per senso del dovere che per vero slancio. Non saprei spiegarne le ragioni ma era così. Fino al giorno in cui mi è successo quello che poi nel romanzo ho fatto accadere a Elisabetta».

[...]Elisabetta e Almarina s’incontrano tra le mura del carcere, e se Elisabetta non ha figli, Almarina non ha genitori. [...]

Queste righe, che sembrano un ricordo e che sono un racconto, quando leggerete *Almarina* di Valeria Parrella (Einaudi) le troverete a pagina 100 e 101 insieme ad altri due frammenti. Poi alla fine del romanzo una nota vi spiegherà che: «Gli elaborati di pp. 100-101 sono stati composti dai ragazzi di Nisida che hanno partecipato al laboratorio di scrittura creativa nel dicembre 2017». Scoprirete così che queste lettere sono il cuore di verità da cui parte Valeria Parrella per raccontare Nisida, il carcere minorile di Napoli, per affrontare il tema della carcerazione minorile e dell’istruzione come unica strada (insieme all’accudimento) di riscatto.

«Sì, queste lettere, che sono state scritte durante un laboratorio - racconta Valeria Parrella - insieme all'episodio in cui la protagonista Elisabetta Maiorano porta in classe le lettere dal carcere dei Gramsci sono gli unici elementi reali del romanzo, tutto il resto è frutto della mia invenzione. Di queste lettere, di cui naturalmente ho avuto l'autorizzazione alla pubblicazione dalla direzione del carcere, ho solo cambiato le iniziali, nient'altro. All'inizio avevo pensato di parafrasarle, di riscriverle. Poi mi sono resa conto che sarebbe stato ingiusto, sbagliato: sono così belle».

Valeria Parrella con *Almarina* conquista il terzo posto allo Strega, va detto però che questa autrice poteva davvero vincere, ma, lasciando il podio a Veronesi, sicuramente le spettava di posizionarsi prima di Carofiglio e la sua saga da ombrellone.

È la seconda volta che Parrella conquista la cinquina, dopo esserci arrivata 15 anni fa, ancora giovanissima, con la raccolta di racconti *Per grazia ricevuta* (Minimumfax 2005).

Questa volta, però, è uno spessore letterario diverso, costruito negli anni, di romanzo in romanzo, procedendo "con la cura che meritano le cose eterne", quello che *Almarina* ci offre. Perché la Parrella non scrive e basta. Nei suoi libri, sempre premiati dalla critica e dal pubblico, prende posizione: politica, sociale, sintattica, grammaticale.

La sua voce letteraria e lirica non rinuncia mai a essere anche strumento civile e, priva di retorica, ci interroga sulle nostre posizioni, sullo sguardo con cui pesiamo persone ed eventi.

Parrella pare riuscire sempre a sentire il polso del nostro Paese, e anche stavolta i temi che mette in campo sono davvero attuali: il carcere, la colpa, il giudizio, i diritti umani, il ruolo degli educatori. *Almarina* è importante, dunque, e arriva sul palcoscenico dello Strega dopo mesi in cui l'Italia tutta, chi da un balcone chi da un altro, ha pontificato sulla scuola che è mancata, sugli insegnanti pagati a far nulla, sui ragazzini lasciati a se stessi davanti un monitor, sulla mancanza della necessaria relazione tra l'insegnante e i suoi alunni. Sul ruolo degli educatori.

Ma anche su una reclusione impossibile da sostenere per i nostri ragazzi e che non può essere paragonata, però, alla condizione carceraria minorile. Perché "il carcere è un dolore che non finisce, da cui non puoi mai distrarti", "è paura e solitudine. In carcere ti addormenti e quando ti svegli sei in carcere".

Eppure, anche in questo mondo a parte, la relazione avviene proprio grazie al ruolo e alla responsabilità degli educatori. *Almarina* è il racconto di un amore gratuito, capace di salvare, che nasce senza farsene accorgere sui banchi di un'aula di frontiera: il carcere minorile di Nisida, a Napoli. Elisabetta Maiorano, la voce narrante del romanzo, è insegnante di matematica nella scuola del penitenziario, "l'unico spazio senza sbarre alle finestre", dove con paura e incertezza sente di essere lì per "dare, loro solo prendere, prendere, prendere". Ed è tra queste mura che le viene "offerto di guardare" davvero dentro "lo sguardo delle giovinezze prigioniera" e questo le cambia la vita.

Elisabetta è una donna che a lungo ha coltivato un desiderio di maternità senza che il suo ventre o la sua casa potessero accogliere un figlio. Dopo la morte improvvisa del marito, sente di vivere "una vita agra", prigioniera della solitudine che si presenta soprattutto la notte, quando le immagini dell'insonnia battono tutte uguali, senza maiuscole: "l'insegnante che si riempie di gocce. non riesce a prendere calore nel letto anche a maggio. le fa male il braccio ed è l'infarto. le fa male la pancia ed è l'appendicite. non è abbastanza grave per chiamare i vicini, ma neppure abbastanza normale per dormire".

Ma quando la mattina attraversa "la città prima della città" per raggiungere il carcere, e "davanti alla sbarra" perde "ogni diritto civile" come vuole il protocollo d'entrata che la spoglia di tutto, paradossalmente è proprio quel rito che si ripete di giorno in giorno a restituirle la libertà e il senso: "lascio il cellulare e non sarò colpa mia". "Come chiunque entra a Nisida torno libera, torno bambina".

Perché Nisida, per come lo racconta Valeria Parrella, che tra quelle mura ha insegnato scrittura, è un luogo accogliente, aperto, pieno di volontari. È un atollo su un promontorio, una terra di confine

chiusa eppure esposta alla bellezza del mondo. Un posto dove i giudici inviano i ragazzini più per toglierli dalla miseria, culturale e sociale, che li ha indotti a delinquere, che per punirli, concedendo loro una sospensione salvifica. O almeno tale sarà per alcuni di loro.

Certamente lo è per Almarina, la ragazzina romana che, rannicchiata “sull’ultima panchina prima del mondo”, consegna la sua storia straziante a Elisabetta che, colta da sorpresa e tenerezza, ricambia donandole un frammento oscuro e vero di se stessa. Lì, lo sguardo rivolto a un mare inaccessibile dal quale non si può salpare, nasce in Elisabetta “l’amore delle madri: senza merito, senza reciprocità e senza conquista”.

Non è facile per gli altri personaggi capire ciò che spinge Elisabetta a chiedere in affidamento Almarina, la scoraggiano pure. Neanche il Comandante, che sembra leggerle il cuore, la sostiene all’inizio. Perché è così che accade a Nisida, i ragazzi arrivano un giorno e un altro vengono trasferiti e tu, insegnante, rimani con un loro compito corretto in mano, che era pure andato bene e avresti voluto consegnarlo, incoraggiare, sostenere. E allora meglio non affezionarsi, “tenere il punto”, “fare con quello che si ha”. Senza però rinunciare mai, pare suggerire la Parrella, perché in fondo “l’amore non riconosce l’autorità” e nessun giudice dovrebbe avere davvero il diritto di fraporsi tra una madre e un figlio.

Torna così un tema, quello dell’amore materno, ripetutamente indagato dalla Parrella, che fin da *Lo spazio bianco* (Einaudi 2008) ha saputo dare forma con efficacia al baratro del dolore che si insinua a scindere il naturale e armonico binomio madre-figlio. Se lì Maria, la madre, osserva la figlia nata prematura oltre il vetro di una incubatrice, aspettando di capire se vivrà o meno, un analogo dubbio fondo si accampa anche nella vita della protagonista di *Tempo di imparare* (Einaudi 2013), che si trova a lottare, cinica, contro la burocrazia e le etichette utili a definire un figlio fuori canone.

“È una cosa che non si pensa neppure, si applica in automatico: il canone, la misura”. Eppure quel suo figlio, dalla “nascita contorta e strana, che lasciava aperta la tua vita al dubbio come una bocca spalancata alla meraviglia” rivela quanto, a volte e spesso, “la sofferenza si annida nella bellezza”. E fuori canone, quantomeno il canone stereotipato che hanno consegnato a più generazioni opere quali l’Enciclopedia della donna degli anni Sessanta, sono le figure femminili che popolano i romanzi della Parrella. Come Amanda, la sfrontata e libera protagonista de *L’enciclopedia della donna, rivista e aggiornata* (Einaudi 2017), una donna che, seppur in cerca della propria storia, come Clelia in *Lettera di dimissioni* (Einaudi 2011), si alza in piedi, è capace di compromessi, combatte, sceglie chi vuole essere a costo di perdersi. Donne fiere, combattive come Antigone, figura cardine dell’immaginario artistico della Parrella, a cui l’autrice ha dedicato una pièce teatrale e un romanzo, *Antigone* (Einaudi 2012), con cui ha riletto il mito classico consegnandoci, ancora una volta, una riflessione su un tema tanto urgente quanto scomodo come l’eutanasia.

Ancora una volta, anche in Almarina, è proprio alle posizioni scomode ed eroiche delle donne che danno voce pagine dallo stile forte, icastico, talmente prive di retorica da non lasciare scampo a un lettore che, distrattamente, si trovi a tu per tu con le frasi bellissime, a volte scardinate eppure esatte, che la Parrella ci regala.

“Li odio perché ho il triplo dei loro anni e non dovrei odiarli. Li odio perché se conoscono così da subito il disprezzo sono stati da subito disprezzati e io dovrei capirli (...). Ma l’odio è un pozzo che non risparmia, allora giù per la corda melmosa scivolo, per quanto mi aggrappi, e certo non raggiungo il fondo ma vedo pezzi che luccicano tra le bisce”.

(Germana Urbani, su *Almarina* di Valeria Parrella, in *minima&moralia*: <http://www.minimaetmoralia.it/wp/almarina-valeria-parrella/>)

PM

